

I Fiorentini in Friuli

Or che Firenze, gentile ed ospitale, accoglie in riva all'Arno, entro la sua cinta, su per i bei colli popolati di case e d'uliveti tante migliaia di sventurati figli del Friuli, non sarà discaro ai Fiorentini l'apprendere come in altri tempi i loro antenati chiedessero ai nostri quella stessa ospitalità ch'essi oggi accordano a noi e l'ebbero non meno larga e generosa tanto che permise loro di procacciarsi ricchezze, considerazione, onori, posizioni cospicue nella vita pubblica. Si tratta invero di un'epoca lontana e ormai quasi dimenticata, ma che venne fatta rivivere mediante accurate e pazienti indagini d'archivio da un dotto e valoroso ricostruttore e illustratore del passato storico friulano, da Antonio Battistella, udinese.

Dell'importante volume ch'egli pubblicò sull'argomento parecchi anni orsono, è prezzo dell'opera divulgare il contenuto nell'attuale momento, ha cui sono così..... cordiali i rapporti fra la nostra gente e la dolce terra toscana.

Fu durante i secoli XIII e XIV che il Friuli diventò meta di una vera e propria immigrazione di Toscani e specialmente Fiorentini. Concorsero a determinarla e ad alimentarla da una parte le tristi condizioni della loro patria, in preda a discordie intestine e furibonde lotte di partiti, spesso feroci e implacabili nelle vendette, si chiamassero Guelfi o Ghibellini, Bianchi o Neri, Grandi o Borghesi, o Ciompi; dall'altra la natura dei Fiorentini, dediti da tempo alle operazioni bancarie, ai traffici, alle industrie, il loro spirito di coraggiosa attività e l'istinto commerciale che li spingeva verso paesi vergini e primitivi nei quali tutto ancora era da fare la speranza di riuscita sicura, splendida, proficua diveniva quindi certezza. Tale era il Friuli di oltre cinque secoli fa, incolto e, nel proprio isolamento, ignaro delle sue forze produttive, dove il feudalesimo, nella forma più rude aveva tuttavia grande preponderanza e il principato ecclesiastico, mutabile a ogni successione, in continui contrasti coi grandi vassalli e coi comuni era incapace di promuovere mediante un governo energico e illuminato quello sviluppo economico del paese che potesse renderlo bastevole a sé stesso.

Pertanto i Patriarchi favorirono in ogni modo l'immigrazione di famiglie toscane, compiendo atti destinati ad attrarle; e le favorirono anche i comuni accogliendole benevolmente e agevolandone la dimora sul proprio territorio. E di esse vennero in numero sempre maggiore, specialmente durante il secolo XIV che può dirsi il secolo d'oro della immigrazione toscana in Friuli.

Molti esercitavano il commercio locale o di transito, trafficando di pannilani, vino, ferro, pelli, cera, sapone, spezierie, bestiame, o tenevano botteghe per la vendita all'ingrosso; mettevano su banche di cambio o prestiti, agenzie di commissioni, istituivano filiali delle grandi società commerciali dei Capponi, dei Chianentini, dei Pulci, dei Ramberti, dei Mozzi, dei Buonsignori

Altri assumevano gli appalti delle gabelle, delle *mute*, dei pedaggi, delle *avvocazie*, delle *grazie* del vino, o piantavano fabbriche di panni, fonderie di metalli, molini, fucine, tintorie, altri, meno ricchi o intraprendenti, presa dimora nelle varie terre, vi esercitavano i mestieri di sarti, lanaiuoli, orefici, *drappieri*, barbieri, *cartari*, pittori, lapicidi, o giravano facendo i giocolieri. Né mancavano coloro che volto l'ingegno agli studi, si davano alla professione del notariato, dell'avvocatura, della medicina, o si mettevano sulla via delle cariche e degli uffici pubblici, retribuiti od onorari. Non pochi seppero rendersi illustri per meriti personali, come i Piccolomini a Cividale, i Brunelleschi a Spilimbergo, I Pini, i Franceschini a Gemona, i Soldonieri e i Cavalcanti a Udine. Parecchi furono nominati governatori della Marca d'Istria, ambasciatori e giudice della Chiesa Aquileiese, vice-domini, gastaldi, podestà, capitani, avvocati patriarcali.

Ricorrono spesso nei documenti , oltre i già citati,, i nomi dei Bartolini, dei Bombeni, dei Buonacquisti, dei Da Baratta, dei Donatini, dei Gherardini, dei dei Giunta, dei Medici, dei Nerli, dei Ridolfi, degli Solari, dei Tinghi, dei Belmonte, dei Vanni ecc. Delle fortunate e liete condizioni in cui venne a trovarsi la maggior parte d'essi ci fornisce una prova anche l'iscrizione che i Manin , una delle più illustri famiglie udinesi originarie di Firenze , fecero scolpire sull'architrave dell'ingresso al loro palazzo:

Sun melior nutrix quan sit Florentia mater.

Col tramontare del secolo XIV l'immigrazione toscana andò via via scemando, finché nei primi anni del secolo XV cessò del tutto.

Vi contribuirono prima la guerra degli *Otto*..... a contesa coi Fiorentini, li scomunicò e ingiunse ai principi di tutta la cristianità di bandirli senza eccezione dai loro stati, sequestrandone i beni e interrompendo ogni relazione e commercio con essi: decreto ch'ebbe in parte applicazione anche in Friuli , nonostante fieramente vi si opponessero le nostre maggiori comunità. Vi contribuirono più tardi l'occupazione del Friuli da parte di Venezia la quale, allorché nel 1450 la città del Giglio entrò in lega contro di essa e contro Napoli sua alleata con Francesco Sforza, ne colse pretesto per ordinare lo sgombero de suoi territori, il termine di gironi trenta, a tutti i Fiorentini, tranne a quelli che per lunga dimora non avevano più alcun legame colla patria d'origine.

Così scomparve uno dei fatti più caratteristici della storia sociale del Friuli, ma del quale tuttavia non scomparvero le conseguenze. L'immigrazione toscana, partita da città dove la libera vita comunale e le istituzioni municipali avevano già raggiunto un notevole grado di svolgimenti, giovò al rafforzarsi in mezzo a noi di una borghesia cittadina, che appunto allora, verso la fine del secolo XIII, cominciava a dar segni di vita. Inoltre portò seco e seppe trasformare nel nostro paese quello spirito di lavoro intelligente e fecondo che in patria ai Fiorentini aveva procacciato tanta opulenza vi diede impulso alle industrie e ai commerci, dianzi pressoché ignoti, e facilitò scambi, relazioni comunicazioni. Anche sulla cultura influi molto e giovò a ingentilire i costumi e addolcire l'asprezza del linguaggio che spiace a Dan, te. Fu specialmente grazie ad essa che il Friuli, fino ad allora quasi estraneo alla Penisola, poté farsi conoscere ed entrare nei paesi civili d'Italia, prima ancora che la sua annessione alla Serenissima ve lo facesse entrare politicamente.

Queste cose, attinte al libro e ai documenti di Battistella, è bene sappiano Fiorentini e Friulani, or che le vicende della durissima guerra, in cui sono compagni d'arme di fede nell'interesse della più grande comune patria d'oggi, hanno ristabilito fra loro, intertendole, le antiche relazioni di ospiti e ospitanti.

Francesco Musoni

GIORNALE di UDINE domenica 10 febbraio 1918
(Usciva a Firenze il giovedì e la domenica)

.....

L'articolo del prof. Musoni sui fiorentini in Friuli ci richiama alla memoria un brano guida del dott. Gualtiero Valentini, che ci piace riportare perché lumeggia il carattere dei friulani e mette in rilievo la generosità dell'atto da essi compiuto, nel trecento, verso i profughi fiorentini.

“Il carattere schivo e serio dei friulani può apparir freddo e rozzo ma che non sia così lo dicono i canti del popolo e gli scritti dialettali di Pietro Zorutti e di Caterina Percoto, in cui trema nel riso e nel pianto la voce più dolce e gentile dell'anima umana; lo afferma l'amor di patria; lo attesta la fermezza degli affetti. Udine, Cividale, Gemona, Venzona nel 1375 piuttosto che scacciare i fuggiaschi fiorentini resistono al pontefice e fieramente ne sopportano l'interdetto”

Ora si pensi ciò che in quei tempi la scomunica significava. Essa chiudeva a tutto un popolo credente le chiese e i cimiteri; niente più battesimi, niente matrimoni legittimi, e con ciò disciolto l'ordine della famiglia e della società; e in fondo a tutto, la dannazione.

In rapporto ai tempi quell'atto assume dunque un valore tale, da onorare per sempre friulani e fiorentini e da stringere assieme i due popoli, indissolubilmente. Lo provano le date 1375-1917.

Francesco Musoni

giovedì 14 febbraio 1918

GIORNALE DI UDINE (usciva a Firenze il giovedì e la domenica)